

IL PARTITO DEMOCRATICO

Il presidente della Regione Campania rivendica il suo ruolo istituzionale: «Collaboro con Berlusconi nell'interesse dei cittadini»

Il segretario dei Democratici: «Ognuno risponde alla sua coscienza»
D'Alema: niente illusioni, ho firmato tra i primi

Bassolino non firma col Pd Il gelo di Veltroni

■ / Roma



Walter Veltroni, Antonio Bassolino e Massimo Cacciari. Foto di Giuseppe Giglia/Ansa

«È evidente che tra noi, Regione e governo, non mancheranno divergenze. Ma come potrei firmare un appello per salvare l'Italia da un governo con il quale giustamente collaboro nell'interesse dei cittadini?». L'assunto di Antonio Bassolino, presidente della Regione Campania, motiva la scelta di non aver firmato l'appello del suo partito «Salviamo l'Italia», volto a contrastare nel Paese le scelte del governo presieduto da Silvio Berlusconi e a lanciare la mobilitazione d'autunno del Pd. Una scelta, quella di Bassolino, che non è piaciuta ai vertici del Partito Democratico e che, fino ad una netta smentita di Massimo D'Alema, ha fatto immaginare anche, dietro a questa decisione, un cambiamento di scenario nei rapporti di forza del partito in Campania e un presunto attacco «mascherato» dell'ex ministro degli Esteri del governo Prodi alla leadership di Veltroni.

Non solo. Alla risposta «istituzionale» di Bassolino, ha fatto seguito sempre ieri, all'interno delle fila del Pd, la presa di posizione molto meno diplomatica del sindaco di Venezia Massimo Cacciari che ha bollato l'idea con una frase nettissima: «Mi sembra un'iniziativa sballata». Spiegando poi nel merito: «Il problema del Partito Democratico è quello di organizzare se stesso e non di dare una spallata al governo che significherebbe frantumarsi alla spalla. Perciò non firmo, assolutamente no». Cacciari ha anche voluto suggerire una strada al leader del Pd: «Dovrebbe concentrarsi semplicemente sull'organizzazione del partito in una chiave federale, valorizzando tutte le autonomie e le forze politiche locali. Su questo si dovrebbe lavorare. E per il momento su una normale opposizione parlamentare senza sperare di creare movimenti di massa tali da mettere in crisi Berlusconi. Collaborare con lui e concertare con il premier, laddove possibile, sui grandi argomenti come le riforme e poi concentrarsi sull'organizzazione del Partito Democratico prima che vada a puttane alle Europee del prossimo anno. Questo dovrebbe fare Veltroni».

La linea dei vertici del partito, approvata dalla direzione, è comunque tracciata. E se Walter Veltroni, rivolto a Bassolino, si lascia ad un «ognuno fa ciò che la sua coscienza gli dice di fare», è la vicecapogruppo della Camera Marina Sereni, ad aprire battaglia per la defezione con un commento sarcastico sul governatore campano: «Buon per lui che ha sempre le idee chiare, sa sempre da che parte stare e che ha dimostrato in tutti questi anni di saper costruire un grande partito di popolo, ra-

Anche Cacciari non firma: «Il Pd deve pensare a organizzarsi non a dare la spallata al governo»

L'INTERVISTA LUIGI NICOLAIS «Bassolino ha preso una posizione inopportuna. È governatore perché rappresenta il Pd»

«Si sta mettendo contro il nuovo partito»

■ di Eduardo Di Blasi / Roma

L'onorevole Luigi Nicolais, neo segretario del Pd della provincia di Napoli, ritiene che l'operazione *Salviamo l'Italia* «sia stata approvata da tutti in direzione nazionale con lo scopo di dare un segnale della nostra contrarietà a come si sta muovendo il governo. Credo sia giusto che il Pd dia un segnale anche nel Paese. Con 120 deputati in meno riusciamo a bloccare ogni tanto qualche emendamento con grande difficoltà. Ma il Paese ha bisogno di sentire che esiste un'opposizione».

Il presidente della Regione Campania, Antonio Bassolino, afferma che nel suo ruolo istituzionale non può firmare...

«Lui è Presidente della Regione anche

perché ha rappresentato un partito. Dichiararsi "estraneo" all'iniziativa del partito che l'ha sostenuto è inopportuno».

A Napoli esiste un problema di rapporti di forza all'interno del Pd
«Ogni volta che ci troviamo di fronte a un momento elettorale di qualunque genere ci troviamo in difficoltà. È una cosa che è sotto gli occhi di tutti. Continuamente cerco di convincere questa minoranza che se continuiamo ad avere delle dialettiche forti internamente difficilmente potremmo presentarci per vincere le prossime elezioni».

Dall'altro lato ribattono: non è questione di due anime, ma dell'assenza di una linea politica...

«Ma non è così. Oltretutto stiamo parlando adesso con i tesseranti, con una festa del Pd, e con una serie di conferenze programmatiche per arrivare alla fine del mese di ottobre con un pro-

gramma condiviso...».

Il problema sarà riuscire a recuperare la Regione...

«Sarà difficilissimo. Partiamo con venti punti in meno. Se continuiamo a fare questo sarà difficilissimo».

Bassolino, nelle sue ultime dichiarazioni, dà anche una spallata a lei. Chiede un ricambio generazionale...

«Io sto nell'amministrazione pubblica da otto anni, e sono "politico" solo da pochi mesi. Parlare di me come di un vecchio politico credo sia un po' difficile. Forse vecchio sì, ma "vecchio politico" proprio no. E credo che quello di cui noi ci lamentiamo non sia l'età anagrafica, ma il numero di anni che sono stati dedicati solo alla politica».

Bassolino, per lei, resta un problema per il Pd campano o è ancora una risorsa?

«Sarebbe un'importante risorsa se non si ponesse continuamente in maniera

negativa. Continuamente, ogni volta che andiamo avanti su questo nuovo corso del partito. È chiaro che, come dice anche lui, è finito un ciclo. È finito, appunto, e ce ne dobbiamo rendere conto. Dobbiamo avviare un nuovo partito e a volte lui sembra non voler condividere questo cambiamento. Perché oltre dire che "abbiamo bisogno di giovani", per il resto non ho capito cosa dobbiamo fare per cambiare...».

Anche Cacciari ha criticato l'iniziativa "Salviamo l'Italia"...

«Posso capire, per un intellettuale come lui, che questo processo che non coinvolge solamente un'élite, possa non sembrare una buona idea. Noi però abbiamo a lungo ragionato di questo e ha deciso tutta la direzione nazionale».

Certo il dibattito interno è acceso

«Il partito è, come si dice, composto. È chiaro che nel Pd, se qualcosa lo decide Berlusconi non ci sarà mai una voce contraria. Noi siamo diversi».

dicato, di massa, "senza macchia e senza paura". Sereni fotografa anche il momento politico vissuto dal partito di cui fa parte: «Non sfugge a nessuno di noi che siamo ad un passaggio delicato e cruciale, perché il partito è ancora fragile e in alcune aree del Paese quasi non sappiamo da dove ricominciare. Al rientro ci aspetta dunque un lavoro complesso, duro, difficile in cui mi auguro che tutti i dirigenti del Pd vogliano impegnarsi senza porre condizioni». La petizione «Salva l'Italia» in questo processo «è lo slogan della raccolta di firme che accompagna e precede la mobilitazione d'autunno. Non sarà il solo mezzo, ma è uno di questi».

Anche Goffredo Bettini, che è coordinatore dell'iniziativa presentata pochi giorni fa, affonda contro Bassolino: «È naturale ed anche doveroso che le cariche istituzionali, e soprattutto i Presidenti delle Regioni come Antonio Bassolino, collaborino lealmente con il Governo nazionale per risolvere i problemi delle loro comunità. Ma oltre ad un piano prettamente istituzionale c'è, a mio avviso, la libertà politica di esprimersi sulle scelte generali e dannose che si stanno compiendo nel Paese. Di fronte alla crisi democratica e alla drammatica situazione dei ceti medi, di quelli più poveri e del Mezzogiorno, aggravata dalle politiche della destra questa libertà dovrebbe diventare per tutti un dovere». Posizione ampiamente condivisa da Achille Passoni, che spiega: «Non vedo contraddizione tra funzioni istituzionali, svolte con la dovuta correttezza, e militanza politica. Berlusconi ed il suo governo ci stanno portando, oggi come nel 2002, verso un precipizio dal quale solo insieme possiamo salvarci. Per farlo dobbiamo lavorare da opposizione forte ed autorevole in Parlamento e nel Paese, capaci di costruire un'alternativa di governo che diventi maggioranza. Per questo tutte le nostre energie vanno spese in questa direzione».

Infine Massimo D'Alema, intento a cancellare i sospetti di un'equazione (la presunta vicinanza tra Bassolino e la sua associazione «Red», e la mossa di quest'ultimo di non firmare la petizione contro il governo) messa nero su bianco sul Corriere della Sera in edicola ieri. La risposta non poteva essere più chiara: «Sono stato tra i primi firmatari della petizione alla festa dell'Unità di Roma e, avendola firmata, la sostengo. Ogni altra illazione è priva di fondamento». Di più: «Non è che io non faccio una cosa e la faccio fare a Bassolino. Solo un imbecille può pensare una cosa così...».

Sereni: «Bassolino?

Sa sempre da che parte stare»

Bettini: «C'è anche un ruolo politico...»

Campagna Pd contro i «tagli da macelleria» all'editoria no-profit

Melandri, Levi e Vita annunciano la mobilitazione. Il governo non tocca i cospicui contributi ai giornali di Berlusconi e Confindustria

■ di Silvia Garambois / Roma

Un «taglio da macelleria». Un «delitto perfetto». Una «lesione gravissima alla libertà di informazione e alla libertà di stampa». Parte in un torrido giorno d'agosto, mentre il Parlamento vota la fiducia sulla manovra, la mobilitazione del Pd contro i tagli che metteranno in ginocchio le testate «no profit»: 52 quotidiani e decine di periodici «colpevoli» di essere fatti in cooperativa, di essere giornali di partito, di essere i «soggetti deboli» del mondo della comunicazione. Questa è tutt'altro che la grande sanatoria alle polemiche e agli scandali dei soldi a pioggia ai giornali: la fetta mag-

giore dei contributi, quelli indiretti, quelli che finiscono soprattutto nella tasche di Mondadori (leggi Berlusconi) e del Sole24ore (leggi Confindustria), infatti, restano.

Giovanna Melandri, ministro ombra per la Comunicazione del Pd, Ricki Levi, autore del disegno di legge di riforma del settore nel passato governo, Vincenzo Vita, da sempre impegnato sui temi dell'informazione, hanno convocato una conferenza stampa a Montecitorio per annunciare che parte di qui la protesta per evitare lo scempio, che questo sarà uno dei temi centrali

della manifestazione del 25 ottobre. E non solo. Nella saletta della Camera ieri c'erano anche i rappresentanti di Mediacoop, che riunisce le testate in cooperativa, e quelli della Fnsi, perché ieri si è riunito anche il coordinamento dei rappresentanti sindacali dei giornalisti

La riforma dell'editoria è la strada maestra per evitare abusi

che lavorano nelle testate «a rischio». Un rischio altissimo e immediato: il combinato disposto di due articoli della manovra (che, da soli, non avevano destato in un primo tempo grandi preoccupazioni), blocca da subito la possibilità per i giornali di avere le anticipazioni dalle banche sui crediti pubblici. Perché non si sa, non è scritto, quanti soldi spettano ai diversi giornali (e se li riceveranno): e con il blocco dell'accesso al sistema bancario in alcune testate sono a rischio, da subito, anche gli stipendi.

In due parole: un articolo dice che non verranno erogati contributi diretti oltre il tetto previsto, il secondo articolo - parecchie pa-

gine più in là - definisce il drastico taglio nel triennio al fondo per l'editoria, 83 milioni di euro nel 2009, 100 nel 2010, 170 nel 2011. Ma «chi» viene tagliato? La legge non dice. C'è quella che Ricki Levi definisce «la discrezionalità del Principe»: «Tolta la certezza del contributo, il Governo decide chi deve sopravvivere, come e quanto». E i poteri, i poteri forti, a partire dal Governo, acquisiscono la possibilità di fare pressioni, di influire sull'informazione e sulla sua libertà.

«I primi giorni della legislatura - dice la Melandri - Bonaiuti chiedeva all'opposizione di discutere insieme la riforma dell'editoria. Un appello che oggi diventa to-

talmente patetico, perché in autunno molti giornali rischieranno di essere fortemente ridimensionati se non addirittura di non esserci più».

È una «correzione di rotta» quella che chiede il Pd. Si può intervenire con la Finanziaria, per cominciare, con stanziamenti adeguati e certi. Ma è la riforma dell'editoria la strada maestra per garantire il sostegno ai soggetti autentici e evitare abusi e speculazioni (che hanno abbondato in questi anni).

«Ho ripresentato il disegno di riforma - ha spiegato Levi - Sfidiamo il governo a un vero intervento di sistema, per un uso corretto ed equo dei denari pubblici».

SARDEGNA

Soru: tutelaremo Tuvixeddu e Tuvumannu

CAGLIARI Il presidente della Regione Sardegna Renato Soru è pronto a istituire una nuova commissione per il passaggio per tutelare i colli di Tuvixeddu e Tuvumannu di Cagliari dove sorge una delle principali necropoli puniche del Mediterraneo. L'annuncio è giunto all'indomani del rigetto da parte del Consiglio di Stato dei ricorsi della Regione contro la bocciatura del Tar Sardegna dei nuovi vincoli imposti sull'area archeologica.